

Culture

Piero Angela, premio alla carriera

A Piero Angela un premio alla carriera (sessant'anni in tv) dalla Regione Toscana. Lo riceverà stamani al Cinema Odeon di Firenze in occasione della seconda giornata de «L'Archeologia al cinema. Registi e capolavori», frutto della collaborazione tra Archeologia Viva (Giunti Editore), Fondazione Sistema Toscana e Rassegna di Rovereto. Prima di ricevere il premio Piero Angela sarà intervistato dal direttore di «Archeologia Viva» Piero Pruneti. Tra gli argomenti della manifestazione, le missioni di scavo in Iran, film denuncia del trafugamento di opere d'arte e uno speciale omaggio all'antichità greca con l'attore fiorentino Andrea Macaluso. www.archeologiaviva.it



Colombara, 10 round al Teatro del Giglio

Una prima assoluta con Carlo Colombara. Domani (ore 21) al Teatro del Giglio di Lucca va in scena «Stasera decido io»: dieci round con il grande basso, uno spettacolo-concerto costruito con l'intento di svelare al pubblico i segreti dell'opera lirica attraverso la messa in scena «in diretta» di dieci celebri brani del repertorio per basso (da Mozart a Weill, da Puccini a Verdi, da Tosti a Mancini). Carlo Colombara sarà accompagnato al pianoforte da Natalia Morozova, col supporto in scena della regista Serenella Gragnani, che interagirà con lui portando allo scoperto il «dietro le quinte» della lirica. Prezzi alla portata di tutti: gratis i bimbi sotto i 12 anni; 5 euro per i ragazzi fino a 30 anni e 10 per chi ha superato i trenta. Ulteriori informazioni: www.teatrodelgiglio.it

L'incontro Il bilancio della sovrintendente a pochi giorni dal 75° Festival. «Costerà due milioni di euro»

Il nostro valzer di Maggio

Colombo: il via con Strauss e un rimpianto, l'assenza delle orchestre straniere

di CHIARA DINO

«Il più grande rimpianto? Non essere riuscita a ospitare in teatro le orchestre straniere per questa 75ma edizione del Festival del Maggio Musicale Fiorentino. Avevo contattato la Chicago Orchestra con Muti ma ci hanno chiesto 250 mila euro. Ho provato anche con la Gewandhaus di Lipsia e con altre. Era impossibile affrontare costi così elevati. In un momento tanto drammatico per il teatro non potevamo permettercelo». Francesca Colombo affronta la vigilia del debutto del *Rosenkavalier* di Mehta ed Eike Gramss non nascondendo le difficoltà che sta incontrando anche per le trattative in corso con i lavoratori sul piano di riorganizzazione del teatro ma non perdendo di vista i contenuti del cartellone.

Allora sovrintendente perché è il viaggio il tema del festival?

«Per rendere omaggio ai 500 anni dalla morte di Amerigo Vespucci e per fortificare il nostro legame con il Sudamerica dove saremo in tournée ad agosto».

Il percorso è lungo dalla Mitteleuropa all'Argentina, perché?

«Siamo partiti da Vienna e da Strauss perché il maestro Zubin Mehta teneva molto a questo suo debutto con il *Rosenkavalier*. Un'opera che sta studiando da tempo e che a Firenze avrà una messa in scena che punta alla perfezione. Non solo per la direzione d'orchestra ma anche per il lavoro del regista (Eike Gramss) e dello scenografo, Hans Schaverno- ch. In questi giorni di prove

Sul «Corriere»

Il 4 maggio al Teatro Comunale si apre la 75° edizione del Maggio Musicale Fiorentino con una nuova produzione del *Cavaliere della rosa* di Strauss, opera diretta per la prima volta da Zubin Mehta. La «prima» sarà preceduta in mattinata alle 11 dalle lectio magistralis di Alberto Arbasino (*Der Rosenkavalier*), e Miguel Rojas-Mix (*América Imaginaria*: la representación de América de Vespucci a Milo Manara). Un suntuo della lectio di Rojas-Mix si può leggere oggi sul *Corriere della Sera* che al Maggio Musicale dedica le due pagine degli **Eventi**. Inoltre: le interviste a **Angela Denoke** (protagonista del «Cavaliere della rosa») e **Silvia Colasanti** (l'autrice della partitura de «La Metamorfosi») e un approfondimento sui **manifesti artistici**



Francesca Colombo, sovrintendente del Maggio Musicale, in piazza Santa Croce

(foto: Brama/Sestini)

sta venendo fuori un lavoro straordinario. Anzi vorrei fare un appello al pubblico: non lasciatevi intimidire dal titolo di un'opera che può sembrare ostica. La partitura di Strauss è godibilissima, sentirete moltissimi valzer. E poi questa è un'opera a lieto fine».

Già, anche abbastanza attuale, racconta il crollo dell'impero austro-ungarico, la nascita di una nuova borghesia ed ha una trama che si scioglie grazie alle scelte operate da due donne...

«Esatto, racconta la fine di un'era e l'inizio di un'altra. Un po' come quello che sta ac-

cadendo adesso: siamo di fronte a un'Italia in grave crisi che guarda caso vede delle donne — penso ai tre ministri chiave del governo Monti — chiamate a creare un nuovo Paese».

Prima di tornare al festival. È amareggiata dalla richiesta dei lavoratori di una nuova dirigenza?

«Stupita. In teatro non ho mai sentito questa ostilità nei miei confronti. Credo che chi non vorrebbe vedermi al mio posto faccia parte del gruppo di persone che ha paura del mio rigore e di una nuova organizzazione del lavoro. E cre-

do che siano le stesse persone che chiederanno di andare via».

Da Vienna all'Argentina. Quest'anno al festival si ascolteranno Strauss e Piazzolla. A quale delle due culture si sente più legata?

«Musicalmente a quella Mitteleuropea, ma sono molto attratta dal Sudamerica, è un'area del mondo in grande espansione, la gente ha voglia di fare, crescere e costruire. Sono felice di portarci il Maggio in tournée. E se devo dirla tutta se mi chiamassero a dirigere il Colón di Buenos Aires ci andrei di corsa».

L'opera nuova, però è la «Metamorfosi», tratta dal celebre libro di Kafka, siamo in piena Mitteleuropa...

«È vero: si tratta di una scelta fatta da Silvia Colasanti (l'autrice della partitura ndr.) che era molto interessata a quel testo e alla psicoanalisi. Sarà un'opera molto interessante anche per la partecipazione di Pier'Alli che firma il libretto, la regia e le scene e i costumi. Stanno lavorando a quattro mani. È musica contemporanea che si lascia capire».

Poi c'è il barocco? «L'avevo promesso e l'ho

fatto. Sono molto contenta che il festival si chiuda con *Israel in Egypt*, di Händel, nel nuovo teatro».

In programma c'è anche «Viviani Varietà» con Massimo Ranieri. C'è chi dice che la scelta sia troppo pop per la tradizione del Maggio.

«Volevo riproporre al pubblico fiorentino la tradizione della prosa dentro al cartellone del festival. Mi sembrava un bel segnale partire da una coproduzione con la Pergola. Ho affidato tutto a Maurizio Scaparro. Ranieri l'ho incontrato per la prima volta alla conferenza stampa di presentazione dello spettacolo. Io mi fido di Scaparro».

Qual è per lei la punta di diamante del festival?

«I 14 appuntamenti dedica-



I lavoratori che non mi vogliono hanno paura del mio rigore e credo che chiederanno di andare via

ti ai bambini e ai ragazzi».

Tiriamo le somme, quanto è costato questo festival dell'austerità?

«Non ho la cifra esatta, ma direi intorno ai due milioni di euro, un terzo del budget complessivo di produzione».

E come sta andando la vendita dei biglietti?

«Bene, con una forte presenza di pubblico fiorentino e italiano. Ma per le ultime due repliche del *Rosenkavalier* ci sono ancora 400 posti. È un peccato».

Si prevedono ospiti istituzionali illustri?

«Abbiamo invitato il ministro Ornaghi e il presidente Napolitano, ma non credo verranno. Ma avremo grandi nomi dell'intelligenza e tutte le istituzioni toscane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento Dopo il convegno della Crusca su italiano e corsi in lingua negli Atenei Università, sì all'inglese. Ma non sempre

di GIACOMO PIRAZZOLI *

Continua, con la tavola rotonda Quali lingue per l'insegnamento universitario? organizzata dall'Accademia della Crusca il 27 aprile, il dibattito nazionale su questo delicato tema.

Ascoltate le ragioni del rettore milanese Giovanni Azzone, che per tutto il «noster Politicnik» (Gadda) vuole azzerare l'insegnamento in italiano in favore dell'inglese, ringraziano l'Accademia della Crusca e la sua Presidente, Nicoletta Maraschio, per aver promosso il dibattito con relatori di valore.

Da Coordinatore di iCad — International Curriculum on Architectural Design, il corso in inglese che la Facoltà di Ar-

chitettura fiorentina ha avviato — aggiungo qualcosa sulla base di questa esperienza che riunisce in modo non coercitivo alcuni dei colleghi docenti con esperienze formative e didattiche in ambito internazionale.

iCad nasce — per semplificazione burocratica — come «fotocopia» di corso in lingua italiana della Laurea Specialistica (la cosiddetta «+2») che affianca la Quinquennale; intento è anche quello di costituire un laboratorio d'intercultura accessibile agli studenti che, da tutto il mondo, scelgono la Toscana e Firenze per studiare architettura. In effetti al corso di Allestimento e Museografia (che — nonostante il territorio viva di mostre e musei — nel nostro Ateneo è sta-

to cancellato recependo la riforma Gelmini) oltre il 50% degli allievi veniva dall'estero, evidentemente attratti da musei e beni culturali; per altro privilegiato osservatorio (l'Accademia di Belle Arti che ho presieduto) quasi il 30% di studenti non era italiano. Alimentano la specificità toscana sia la presenza, sulla scia del Grand Tour, di una comunità anglofona residente per sensibilità all'arte (da Acton agli Americani a Firenze della mo-

Dettagli

«Il nostro corso di architettura trova linfa nella peculiare condizione ambientale»

stra di Palazzo Strozzi) sia di numerose istituzioni universitarie estere con sede, con le quali è ora possibile interagire in lingua inglese. iCad è dunque complementare all'offerta didattica in italiano, essendo corso internazionale volto a cogliere le opportunità di un mercato del lavoro diverso da quello regionale e nazionale; da questo anche le imprese potrebbero trarre beneficio.

Va in ogni caso precisato che ad oggi — contrariamente alle buone pratiche correnti in altri Paesi — la reciprocità con omologhe istituzioni universitarie non è supportata, per cui di fatto esercitiamo una internazionalizzazione a senso unico. Per esempio: due settimane fa un corso della Hochschule München è venuto



(in assetto plurilinguistico inglese/italiano/tedesco) per condividere il nostro tema di progetto su Santa Croce, attorno alla vicenda della porzione di portico demolito davanti Cappella Pazzi di Brunelleschi. Purtroppo, mentre loro hanno fondi per pagarsi viaggio etc., noi non siamo in condizione di andare a Monaco per la discussione finale del progetto — un po' come alcuni anni fa accadeva per gli Atenei dei Paesi ex-comunisti.

Altra criticità è naturalmente l'inglese che usiamo, basic con tutti i riduzionismi sui quali i Cruscanti ci chiamano a riflettere; ci assiste doppia-

mente il Centro Linguistico di Ateneo, con due corsi speciali, uno per i docenti e uno per gli allievi. Né va dimenticato, per oio, il vasariano primato del disegno: l'architettura ha in ogni caso propri codici per disegno e per modello, così come la musica ha il pentagramma. Per quanto riguarda i riferimenti, ci aiutano le formidabili architetture e paesaggi storici da studiare in situ, senza dover prendere ogni volta l'aereo; mentre in tema di contemporaneità resta la medesima difficoltà dei corsi nazionali, essendo la produzione dell'«asteroide Italia» (Settis) ormai isolata — salvo eccezioni

rare — anche per la povertà di spirito dei committenti (vd. le considerazioni sul Palagiustizia fiorentino svolte questo mese con Brugellis sul Giornale dell'Architettura).

Ad oggi, con il 50% di allievi italiani e l'altro 50% proveniente dal mondo, iCad è a suo modo un corso site specific che trova appunto linfa nella peculiare condizione ambientale; in assenza di tale specificità insegnare l'architettura in Italia in lingua inglese sarebbe lavoro da Google Translator. Che poi un po' di altrove possa giovare a superare la situazione in cui siamo immersi, è possibilità concessa ai navigatori, oltre che ai poeti, e ai nostri motivati allievi. Quindi nessuna generica messa al bando della lingua di Dante etc.

* architetto - coordinatore iCad-International Curriculum on Architectural Design, Università di Firenze